

INSIEME PER LOTTARE CONTRO LA POVERTÀ

Sabato 17 ottobre è stata la giornata internazionale della lotta alla povertà. Per l'occasione Caritas diocesana, Papa Giovanni XXIII e Opera Sant'Antonio hanno voluto realizzare insieme un evento tra operatori, volontari e senza fissa dimora per sottolineare e dimostrare in maniera concreta quanto sia importante essere uniti nella lotta alla povertà. Locations, l'Oratorio degli artisti, sala dove sono stati proiettati video e sono intervenuti gli ospiti, ma anche la strada, purtroppo triste realtà per chi versa in difficili condizioni. Una condivisione piena e dalla forte intensità emotiva, che ha portato alcuni partecipanti a dormire assieme ai senza fissa dimora, disponibili a raccontare le loro vite spesso drammatiche.

Il caloroso saluto del vescovo e il toccante video. Il Vescovo Francesco ha dato il suo saluto alla manifestazione: "Di solito inizio i miei discorsi dicendo pace a voi, questa volta vi dico restate inquieti, che questa giornata scuota la vostra coscienza, le vostre anime, che le persone che oggi conoscerete vi interrogano dentro!"

Poi è stato trasmesso un video realizzato da Caritas e Papa Giovanni insieme (visibile su <https://www.youtube.com/watch?v=v0ccvWI4DcQ>) che mostra come la povertà sia purtroppo presente nel territorio di Rimini: colpisce gli anziani, le famiglie, i separati, gli italiani, gli immigrati... c'è chi riesce a stento a sopravvivere in una casa e chi una casa non ce l'ha.

La ricerca sui senza fissa dimora. Successivamente è stata presentata la ricerca dal titolo "Le persone senza dimora a Rimini". Nell'interessante lavoro sono state intervistate 185 persone senza dimora tra novembre 2014 e luglio 2015. Ne è uscito un quadro ricco di dati, considerazioni e situazioni delicate.

Non solo uomini. Prima di tutto i senza dimora non sono solo uomini come si è soliti pensare perché sono presenti un 20% di donne. La minor presenza delle donne non è dovuta tanto al fatto che non ci siano donne povere, quanto piuttosto che le donne riescono a trovare più facilmente alloggi provvisori perché protette da amici, partner o familiari.

Non più giovanissimi. Inoltre, la maggior parte dei senza tetto ha un'età compresa tra i 41 e i 50 anni, un'età in cui è molto difficile trovare un lavoro perché si è già considerati troppo vecchi. È emerso però che nel periodo estivo aumentano anche i giovani senza dimora, questo perché la nostra città attrae sia per occupazioni stagionali che per il divertimento.

Maggioranza straniera. Rispetto alla cittadinanza non sono emerse grosse differenze a parte che d'inverno gli stranieri risultano il 60%, mentre in estate italiani e stranieri senza dimora sono equivalenti, anche perché aumenta il numero degli italiani senza dimora provenienti dal sud e di italiani che sono da molti anni senza tetto e che alloggiano presso dormitori delle grandi città in inverno e vengono a Rimini d'estate perché c'è il mare e sulla spiaggia si dorme bene e magari si riesce a trovare anche l'opportunità di qualche impiego.

Sposati vs Celibi o divorziati. Per quel che riguarda lo stato civile c'è una netta differenza tra stranieri e italiani, questi ultimi sono prevalentemente celibi o separati, mentre i primi sono in gran parte coniugati.

Il tempo in strada. Anche rispetto alla permanenza in strada è stata rilevata una differenza: gli stranieri sono per lo più in strada da 7 mesi a massimo 2 anni, mentre la permanenza degli italiani va dai 3 ai 5 anni.

Le cause. Dalle interviste raccolte è emerso che le motivazioni che portano in strada sono, nella maggior parte dei casi, un susseguirsi di eventi che spesso vedono questo ordine: perdite del lavoro, difficoltà familiari, difficoltà nel gestire le spese, rottura dei rapporti familiari e amicali, mancanza di casa. Oppure morte di un familiare (spesso genitore), assenza di lavoro, difficoltà nel sostenere le spese e nel riprogettarsi una vita, mancanza di sostegno amicale e familiare, arrivo in

strada. Difficoltà nel sostenere economicamente la propria famiglia, scelta di cambiare città o paese, difficoltà nel trovare un nuovo lavoro in un paese straniero e assenza di casa. Problematiche di salute, assenza di lavoro, mancanza di sostegno familiare e amicale, impossibilità nel sostenere le spese sanitarie, arrivo in strada. Questi solo alcuni esempi di percorsi che mostrano come le variabili fisse siano l'assenza del lavoro e la solitudine.

I luoghi e i servizi. La vita in strada è fatta di vari luoghi, rispetto al cibo è emerso che il sostentamento maggiore giunge dalle mense sociali quali Caritas e Mensa dei Frati, alcuni riescono a racimolare spiccioli per un panino o una pizza, un 10% fa un pasto al giorno o non mangia affatto. Rispetto al dormire gli stranieri richiedono con maggior facilità ospitalità ad amici ed in generale dormono spesso con connazionali presso case abbandonate, rifugi di fortuna, parchi, stazioni, vagoni dei treni; mentre gli italiani faticano nel chiedere aiuto a familiari o amici che spesso non sono neppure a conoscenza della loro condizione e prediligono dormitori, stazioni, parchi, vagoni dei treni. In generale tutti d'estate preferiscono la spiaggia o le panchine nei parchi. Per quel che riguarda le docce fanno affidamento solo alle opere caritative e se non riescono a usufruirne non si lavano.

Occupazione. Un 23% delle persone intervistate ha un lavoro, seppur precario, ma questo non è in grado di offrire un compenso adeguato, oppure i soldi guadagnati vengono utilizzati per spese quali il pagamento della casa dell'ex moglie e il mantenimento dei figli, le spese legali, oppure per spese sanitarie. In qualche caso i soldi vengono consumati per vizi o dipendenze o per pagare debiti arretrati. Tra i lavori prevalgono occupazioni in fabbrica, nel settore edile, assistenza alle persone, ristorazione, commerciante ambulante, bracciante, parcheggiatori. Rispetto alle relazioni familiari e amicali è emerso che nella misura in cui queste sussistono la persona riesce meglio a sopravvivere, riceve solidarietà e più facilmente dura meno il suo periodo di vita in strada. Quando invece ci si chiude e si resta completamente soli, riuscire ad uscire dalla propria condizione diventa davvero difficile. Il 31% degli intervistati ha dichiarato di avere problemi di salute, problemi che in strada, ovviamente, non fanno che peggiorare perché non si è in grado di provvedere alle cure necessarie. Per ultima cosa è stato chiesto di mettere in evidenza i problemi della vita di strada e fare delle proposte. Tra i problemi i senza dimora hanno dichiarato la difficoltà nel trovare un lavoro, la rigidità delle regole delle strutture; la mancanza di un coordinamento nazionale tra le varie opere caritative, la scarsità di assistenza sanitaria e di accesso ai farmaci, le difficoltà di non avere una residenza fittizia che permetta loro di usufruire dei servizi. Tra le proposte: il desiderio di avere uno spazio informativo per i senza tetto in ogni città; una struttura che sia solo per i senza dimora, l'aver accesso a un'abitazione come prima risposta (quello che viene chiamato housing first e che è in fase sperimentale anche a Rimini).

Le autobiografie attraverso la "biblioteca vivente". Dopo la presentazione di questa ricerca, fatta da degli studenti universitari della Facoltà di sociologia di Forlì, la parola è stata data direttamente alle persone senza dimora, attraverso la biblioteca vivente. Tra le testimonianze è stata toccante quella di Piero: "Spesso quando con la coda dell'occhio vediamo un senza dimora, passiamo oltre e ci rifiutiamo di vederlo in viso, perché la nostra coscienza fa fatica a sopportare, ad accettare, che una persona viva in questa condizione. Io nel ritrovarmi a vivere in strada ho capito cosa sia essenziale e cosa no, ho conosciuto la fede in modo più profondo, ora mi sento fratello di tutti". Oppure, da un altro racconto è emerso che "non c'è solidarietà: sai quante volte sono stato cacciato dal bar solo perché chiedevo di andare in bagno? Cosa gli costa? Non capiscono in che situazione mi trovo". In un'altra testimonianza la persona a cuore aperto ha detto "la questione non è complicata. Vedi le mie scarpe? Vedi le sue scarpe? Solo perché è un rifugiato non significa che meriti più di me. È così che si crea l'odio e il razzismo". Oppure: "tutti i miei famigliari mi hanno girato le spalle solo per quell'errore che avevo commesso. La vita è così, la vita è dura. Vorrei solo capissero che sono cambiato e che mi diano un'altra possibilità". Un altro: "sono italiano e non ho nessun documento, non posso chiedere un lavoro perché il Comune non mi dà la

residenza, alla fine mi ritrovo costretto a vivere in strada per colpa dell'assenza di un documento. Avere la residenza fittizia è un mio diritto, io sono un cittadino italiano!"

La cena solidale Successivamente è arrivato il momento della cena e della scritte sulle lenzuola per ricordare la giornata di incontri. Tra le frasi più toccanti, "Il lavoro di squadra realizza i sogni", "il mondo è tuo", "l'unione fa la forza" e "ci sono due tipi di persone al mondo: i poveri e i poveri con i soldi".

La veglia per la pace. Toccante anche la veglia in piazza Ferrari, resa possibile da un barista che ha volontariamente fatto sospendere la musica dal vivo per donare un giusto clima di silenzio. A questo momento di preghiera, dedicato alla pace, hanno partecipato il vicario, l'imam e un pastore evangelico del Togo. Tutti e tre hanno sottolineato l'aspetto della fratellanza, in particolare l'Imam ha detto: "siamo tutti figli di Adamo e Eva, siamo quindi tutti fratelli, nella nostra religione prevalgono amore e rispetto, come in tutte le religioni, noi qui siamo ospiti e sono molto dispiaciuto per i miei fratelli musulmani in Italia e nel mondo che fanno credere che la mia religione sia fatta di violenza. Anche noi vogliamo e preghiamo per la pace e vi ringraziamo per l'affetto e il rispetto che ci dimostrate". Anche i senza dimora hanno pregato, per la pace in medio oriente, per i governanti affinché sappiano amministrare giustamente e per la pace nei cuori. Hanno ringraziato per questa opportunità che ha permesso loro di farsi conoscere e di non farli sentire soli.

Tutto è terminato con la scritta PACE fatta dai lumini posti per terra da tutti i partecipanti, da un battito di mani e dalla lettura di questa poesia:

Pace!

Da sempre attesa, da sempre sperata
come si attende la pioggia
sulla terra assetata
dopo mesi di arsura.

La pace verrà
e fiorirà dalle nostre mani,
se avrà trovato posto già dentro di noi.

E verrà presto, domani,
se sapremo fare nostre
le necessità di chi vive
o passa accanto a noi.

Se sapremo fare nostro il grido degli innocenti.
Se sapremo fare nostra l'angoscia degli oppressi.

Pace!

Da sempre amata, da sempre desiderata
come si desiderano le voci
della propria casa lontana.

La pace verrà
se avremo posto nella nostra casa
per chi non ha un tetto o una patria.

Se avremo posto nel nostro cuore
per chi non ha affetto o muore solo.
Se avremo tempo nel nostro giorno
per un disperato da ascoltare.

Pace!

Da sempre sospirata, da sempre cercata
come si cerca il perdono

sulle labbra del padre mentre muore.

La pace verrà
se non cederemo alla provocazione.
Se sapremo sanare ogni divisione.
Se saremo uniti con tutti:
uniti per la vita, contro la morte.

Pace!

Da sempre amata, da sempre attesa
come si attendo un dono
nel giorno di festa.

La pace verrà
e sarà un dono di Dio.
La pace verrà e sarà
il frutto più vero dell'unità,
dell'armonia fra i popoli